

Vita Consacrata dal Vaticano II alla *Fratelli Tutti*

Michael Czerny, SJ

SOTTO-SEGRETARIO, SEZIONE MIGRANTI E RIFUGIATI, ROMA

Questo articolo traccia inizialmente le coordinate essenziali del rinnovamento della vita consacrata del Vaticano II e del magistero successivo; analizza in seguito alcune delle grandi sfide poste attuali alle congregazioni religiose. Si tratta dei tanti “segni dei tempi” nell’insegnamento di papa Francesco che culmina in Fratelli Tutti. Più che rivolgersi direttamente ai religiosi e alle religiose, Fratelli Tutti li esorta insieme a “tutti gli uomini di buona volontà” (FT, 6) a contribuire con la propria identità e missione a “far rinascere tra tutti un’aspirazione mondiale alla fraternità” (FT, 8). I religiosi sono invitati a rinnovare e ad approfondire la loro sequela Christi mentre promuovono con decisione la missione della Chiesa.

1. MAPPA PER ORIENTARE LA LETTURA

Tracciare un quadro delle indicazioni e delle traiettorie che la *Fratelli tutti* suggerisce a quanti seguono i consigli evangelici nella vita consacrata non si pone come un’operazione immediata, né tantomeno scontata. Richiede uno sforzo di riflessione e di sintesi, in cui tenere conto retrospettivamente tanto della novità introdotta dall’evento conciliare nel rinnovamento della vita consacrata, quanto del successivo sviluppo magisteriale nell’insegnamento dei pontefici. Questo ci aiuterà a cogliere la spinta propulsiva all’evangelizzazione e di riforma sinodale a cui Francesco chiede a tutti di prendere attivamente parte, e in cui i religiosi sono inclusi a titolo speciale per la loro capillare presenza nel mondo e per la loro scelta di totale dedizione alla causa del Regno.

In questo articolo delinearò, in primo luogo, le coordinate essenziali del rinnovamento della vita consacrata del Vaticano II, analizzando i documenti chiave conciliari e il magistero post-conciliare. Il rinnovamento ha fatto dei passi in avanti così come rimane tuttora un cantiere aperto. La seconda parte mette in relazione l’insegnamento del Santo Padre ai religiosi e alle religiose con i temi principali della *Fratelli Tutti*, facendo luce l’uno sull’altro e sull’aggiornamento ancora in corso. Papa Francesco vede le grandi sfide come altrettanti “segni dei tempi” che invitano ad approfondire la *sequela Christi* e ad assumere con tutto il cuore la missione della Chiesa nel mondo.

1.1 *La Vita consacrata al Concilio Vaticano II: una rivoluzione copernicana*

Il Concilio Vaticano II ha rappresentato una vera e propria rivoluzione copernicana per la vita consacrata, sotto vari aspetti. Le sue dichiarazioni andarono ben oltre quelle che erano state le aspettative e le attese di quanti ne furono coinvolti in maniera diretta.

Anziché affermare la dignità della vita religiosa e confermarne la superiorità rispetto al matrimonio, i padri conciliari si avventurarono su una strada completamente nuova: essi ridefinirono la vita religiosa a partire dalla categoria di “consacrazione”, ponendo così le basi per lo sviluppo—nella stagione post-conciliare—di una “teologia del carisma” e di una “mistica della vita consacrata”.

La *Lumen Gentium* costituisce certamente lo spartiacque di questo rinnovato approccio. Il rinnovamento non sarebbe stato più concepito come intervento disciplinare, volto a produrre decreti di “riforma”, ma diretto a ricollocare la vita religiosa in un più ampio e completo quadro ecclesologico.

1.2 *Lumen Gentium: il radicamento ecclesiale della vita consacrata*

Nella *Lumen Gentium* il recupero della dottrina sul «sacerdozio comune dei fedeli»¹ non soltanto permise di rivalutare l'importanza dei laici, ma consentì di precisare il ruolo e la missione dei religiosi nella vita della Chiesa. A fondamento dell'ecclesologia di comunione esposta dal Concilio è la rinnovata postura nei confronti del battesimo e la sottolineatura dei suoi effetti sacramentali: l'incorporazione del fedele nella Chiesa, la grazia dell'adozione divina, la chiamata universale alla santità. “Muniti di salutari mezzi di una tale abbondanza e d'una tale grandezza, tutti i fedeli d'ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità, la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste” (LG 11).

Il Capitolo VI della *Lumen Gentium*, “I Religiosi” (LG 43-47), esplicita come la loro vocazione si compari e differisca da quella dei laici e come essi esprimano nella Chiesa un tipo di vita cristiana ed evangelica del tutto peculiare (LG 39).

L'identità di un religioso o di una religiosa è definita più in relazione all'essere conforme a Cristo che al fare. L'argomentazione conciliare assume come punto di partenza il battesimo, quale mistero e dimensione fondamentale dell'esistenza cristiana. Poi, la professione dei consigli evangelici consente

1. *Lumen Gentium* (21 Novembre 1964), 10. https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html (in seguito LG).

a chi si consacra al servizio di Dio nella Chiesa di «raccolgere in più grande abbondanza i frutti della grazia battesimale» (LG 44).

Quattro dimensioni distintive si fondono nella meditazione conciliare sulla vita consacrata: *vocazione ecclesiale; sviluppo umano; realtà segnica; natura carismatica.*

1) *Vocazione ecclesiale:* dichiarando che la missione e la vita spirituale dei religiosi è «consacrata al bene di tutta la Chiesa» (LG 44) il Concilio ne specifica l'appartenenza e la destinazione. La vita consacrata non costituisce una via di perfezione improntata all'individualismo, ma mostra un chiaro radicamento ecclesiale. La scelta dei consigli evangelici rappresenta non soltanto per il singolo, ma per la Chiesa intera, un'occasione di arricchimento e un "luogo" privilegiato in cui si manifesta la grazia. Inoltre, il Concilio tiene a sottolineare l'importanza del retaggio esperienziale e testimoniale che la vita consacrata trae con sé per la Chiesa. La sua multiforme ricchezza rappresenta un vero e proprio «capitale spirituale» non solo per i membri dei vari ordini, istituti religiosi e società di vita apostolica, ma per «tutto il corpo di Cristo» (LG 43).

2) *Sviluppo Umano:* Accanto alla concezione della Chiesa come "popolo di Dio", la rivoluzione copernicana operata dal Concilio ruotò attorno al riconoscimento della dignità e dei diritti della persona. Questo cambiamento di visuale si rifletté anche sulla vita consacrata, attraverso la sottolineatura dei "diritti" della persona consacrata, come il diritto all'istruzione, alla maturazione psico-affettiva, alla parità di genere, alla valorizzazione dei talenti personali, al rispetto della persona (a prescindere dal ruolo istituzionale ricoperto). Ne risulta una lettura ottimistica della vita consacrata, in cui non si fa leva sulle "privazioni" a cui essa chiede di sottoporsi, ma al "guadagno" per chi decide di abbracciarla (LG 46).

3) *Realtà segnica:* la vita consacrata è riconosciuta nella sua realtà di *segno*, soprattutto a motivo della tensione escatologica che la percorre (LG 46). Se i voti di castità, povertà e obbedienza costituiscono un'anticipazione della condizione di comunione perfetta e definitiva cui saranno introdotti nei tempi ultimi i «figli di Dio», è a motivo della loro indole intrinsecamente relazionale: donandosi a Dio i consacrati acquistano una differente libertà nel modo di rapportarsi a se stessi, ai beni materiali, agli altri. Lungi dall'essere una *fuga mundi* che li rende «estranei agli uomini o inutili nella città terrestre» (LG 46), la vita consacrata costituisce per i religiosi un modo di "ingaggiarsi" nella storia, di vivere nel tempo.

4) *Natura carismatica:* sottratta al paradigma della rinuncia, la vita consacrata è vista dal Concilio come un modo di partecipare alla risposta del popolo cristiano alla storia della salvezza. Si precisa, però, come essa non appartenga alla

struttura istituzionale della Chiesa, né tantomeno rappresenti uno stato «intermedio tra la condizione clericale e laicale» (LG 43). Essa costituisce uno speciale dono con cui lo Spirito ha arricchito la Chiesa e ne ha caratterizzato la struttura carismatica, in quanto «appartiene inseparabilmente alla sua vita e alla sua santità» (LG 44). La dimensione gerarchica e quella carismatica, entrambe di origine divina, costituiscono nella Chiesa due realtà complementari e coesenziali: sulla prima si fonda la distinzione tra chierici e laici, sulla seconda la distinzione tra quelli che professano i consigli evangelici e gli altri cristiani.

1.3 *Perfectae Caritatis: chiamati a «dilatare il Regno di Dio»*

Nel 1965, a distanza di appena un anno dalla *Lumen gentium*, la riflessione conciliare sulla vita consacrata fu arricchita dal contributo offerto dalla *Perfectae Caritatis: Sul rinnovamento della vita religiosa*, in cui apparve per la prima volta nei documenti ufficiali della Chiesa la dicitura «vita consecrata per consiliorum professionem»².

Anzitutto, il decreto esplicita il *fondamento cristologico* della vita religiosa (PC 1) e indica nella *sequela Christi* la «regola suprema» e la «norma fondamentale» (PC 2a) che la disciplina. La sua finalità precipua è l'unione con Dio e a tale obiettivo occorre orientare tanto la contemplazione, quanto l'ardore apostolico. Dal desiderio di una più intensa comunione con Cristo deriva la determinazione a «collaborare all'opera della redenzione e a dilatare il regno di Dio» (PC 5).

La plurima declinazione delle forme della vita consacrata—contemplativa, attiva, monastica, conventuale e religiosa laicale (PC 7–11)—mostra con quanta «varietà di doni» lo Spirito abbellisca la Chiesa, facendola apparire «come una sposa adorna per il suo sposo» (PC 1).

Per tale motivo, il decreto raccomanda a ciascun istituto la conoscenza della propria componente storica. Il recupero «dello spirito e delle finalità proprie dei fondatori» aiuterà ad accordare l'originaria intuizione carismatica con le «circostanze attuali di questo mondo» (PC 2).

L'ascolto e la consultazione sono riconosciuti come strumenti opportuni per stabilire e mantenere quel clima fraterno indispensabile per il raggiungimento di obiettivi comuni (PC, 4).

Il documento è strutturato nella rinnovata coscienza maturata dai padri conciliari rispetto la «vita comune». Ciò che vincola i religiosi tra loro è l'amore verso Dio ed è tale unità a porsi come *segno* che «manifesta l'avvento di

2. *Perfectae Caritatis* (28 ottobre 1965), 1. http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decree_19651028_perfectae-caritatis_it.html (in seguito PC).

Cristo» (PC 15). In effetti, la fecondità stessa della vita religiosa dipende dalla qualità della vita in comune, poiché è dalla fraternità che «promana grande energia per l'apostolato» (PC 15). Anche l'osservanza dei voti di castità, povertà, obbedienza appaiono come ripensati a partire dall'importanza accordata alla vita comune.

1.4 *Evangelica Testificatio: il "carisma di fondazione" tra passato e presente*

Nell'esortazione apostolica *Evangelica Testificatio* del 1971, Paolo VI si propose di rispondere con rispetto e garbo al clima di «inquietudine, incertezza e instabilità»³ che fece seguito al Concilio Vaticano II. Vi denuncia «l'audacia di certe arbitrarie trasformazioni» (ET 2), per lo più dettate dal frettoloso desiderio di tradurre in prassi le indicazioni conciliari, come anche la sterile polemica di chi—invocando a torto il Vaticano II—si spingeva fino al punto da mettere in dubbio l'utilità della vita consacrata per il tempo presente (ET 3). Egli poneva domande per suggerire la corretta ermeneutica delle sue dichiarazioni sui religiosi e incoraggiandoli «a procedere con maggior sicurezza e con più lieta fiducia lungo la strada che avete prescelto» (ET 6).

Il Pontefice richiama all'opportunità di continuare a riflettere sul Concilio, al fine di discernere sui giusti cambiamenti da porre in atto. Egli ribadisce l'importanza di riscoprire il «carisma dei fondatori» (ET 11), perché è dalla sua individuazione che dipendono quelle «opzioni fondamentali» che permettono di «ravvivare incessantemente le forme esteriori» (ET 12).

Paolo VI sceglie di inserire il riferimento all'opzione preferenziale per i poveri, operata dal Concilio⁴, in relazione al voto di povertà. Rispondere al

3. Paolo VI, *Evangelica Testificatio* (29 giugno 1971), 2. http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_exhortations/documents/hf_p-vi_exh_19710629_evangelica-testificatio.html (in seguito ET).

4. In un radiomessaggio di poco precedente all'apertura del Concilio, Giovanni XXIII affermava il suo desiderio che la Chiesa ripensasse se stessa e la sua missione a partire dai poveri: «In faccia ai paesi sottosviluppati la Chiesa si presenta quale è, e vuol essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri» (Radiomessaggio del Santo Padre Giovanni XXIII ai fedeli di tutto il mondo, a un mese dal concilio ecumenico vaticano II, 11 settembre 1962, https://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/messages/pont_messages/1962/documents/hf_j-xxiii_mes_19620911_ecumenical-council.html).

Nel corso della prima sessione Card. Giacomo Lercaro, seguendo l'intuizione di Giovanni XXIII, presentò la relazione tra Chiesa e povertà come il problema più urgente su cui il concilio era chiamato a riflettere. In effetti, il tema rientrò solo occasionalmente nella trattazione svolta dai padri conciliari (LG 8; *Gaudium et Spes*, 7 dicembre 1965, 1; 3; 69; 88, https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html, in seguito *GS*), tuttavia questi riferimenti costituiscono il fondamento di importanti sviluppi post-conciliari. Cogliendo nell'«irruzione dei poveri» latinoamericana un segno dei tempi, la Conferenza di Medellín (1968) auspicò una

«grido dei poveri», al loro «appello di creature privilegiate di Dio» (ET 17) diventa un richiamo costante alla conversione della mente e del cuore, all'essenzialità e «alla liberazione da ogni impaccio temporale» (ET 17). I religiosi sono chiamati a vivere la povertà come scelta di precarietà, di provvisorietà, facendo propria la condizione del Figlio dell'uomo che «non ha dove posare il capo» (Lc 9,59).

Il Santo Padre indica il lavoro come ambito in cui mostrarsi «poveri», anzitutto ricordandone «il senso umano» e la «natura di sostentamento e di servizio» (ET 20). Il dovere di «aiutare i poveri con il lavoro» dà nuovo significato alla vita comune e mostra come la povertà possa essere «effettivamente vissuta mettendo in comunione i beni» (ET 21). L'opzione preferenziale per i poveri, in definitiva, getta nuova luce sul modo di vivere il voto di povertà e informa la vita comune.

Prima di tutto, Papa Paolo VI raccomanda la gioia sia come «massima espansione della vita nel Cristo» (ET 55), sia come testimonianza dei religiosi da dare a quanti «hanno smarrito il senso della loro vita e sono ansiosamente alla ricerca della dimensione contemplativa del loro essere» (ET 45).

1.5 Vita consacrata: la via della bellezza increata

Il Sinodo dei Vescovi del 1974 rappresentò un evento decisivo anche per orientare il rinnovamento della vita consacrata. I Vescovi posero in rilievo l'essenziale carattere missionario della Chiesa e il dovere di ogni suo membro di portare la testimonianza di Cristo in tutto il mondo. Anche la categoria teologica della «liberazione», allora al centro di un vivace dibattito, fu esaminata per specificare come l'evangelizzazione dovesse assumere il compito di liberare i popoli e gli individui dalle ingiustizie sociali. Paolo VI impiegò varie proposte avanzate al Sinodo nella redazione dell'Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*.

La Chiesa attraversava in quegli anni varie traversie, soprattutto a motivo delle tensioni innescatesi tra i religiosi e gli istituti. Vi erano due tendenze opposte: chi avrebbe desiderato che la vita consacrata ritornasse su posizioni conservatrici e chi sperava che in essa non si esaurisse l'impulso all'innovazione.

L'avvento al soglio pontificio di Giovanni Paolo II nel 1978, inaugurò una nuova stagione nel processo di rinnovamento della vita consacrata, caratterizzato da uno sforzo di codificazione delle acquisizioni teologiche, ecclesiali e orientative del Concilio.

distribuzione degli sforzi e del personale apostolico che dia preferenza effettiva ai settori più poveri e bisognosi. La conferenza di Puebla (1979) portò all'attenzione della Chiesa universale l'opzione preferenziale per i poveri e la consapevolezza delle ingiustizie sociali che ostacolano il cammino della pace nel mondo. Cfr. J. Planellas Barnosell, *La Chiesa dei poveri. La sfida sempre attuale del Concilio Vaticano II*, Milano: Mondadori, 2015.

L'accrescersi della crisi numerica e istituzionale della vita consacrata, il verificarsi di fenomeni che richiesero un intervento della Santa Sede—come la nomina di un delegato papale per i gesuiti (1981–1983); e le preoccupazioni suscitate dalla teologia della liberazione e dal coinvolgimento dei religiosi in attività rivoluzionarie—convinsero il pontefice della necessità di un ritorno ad un più fermo “senso dell’istituzione”. Mentre da una lato la promulgazione del nuovo *Codex Ius Canonici* (1983) di fatto poneva un termine al tempo della sperimentazione conciliare, dall’altro si volle infondere nuova enfasi alla teologia della speciale consacrazione.

L’Esortazione apostolica *Vita consecrata* (1996), a trent’anni dall’approvazione del Decreto *Perfectae caritatis*, rappresenta in un certo qual modo il punto di approdo del cammino compiuto dalla Chiesa all’indomani del Concilio.

Presentata come il risultato «di un confronto stimolante»⁵ avvenuto in occasione del Sinodo dei Vescovi sul tema “La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo”, essa intende completare—dopo i Sinodi dedicati ai laici (1987) e ai presbiteri (1990)—«la trattazione delle peculiarità che caratterizzano gli stati di vita voluti dal Signore Gesù per la sua Chiesa» (VC 4).

Vita consecrata sembra essere guidata dall’intento di sviluppare più adeguatamente le implicazioni pneumatologiche della *Sequela Christi* attuata dalla scelta dei consigli evangelici. Si afferma, infatti, che «la chiamata alla vita consacrata è in intima relazione con l’opera dello Spirito Santo» (VC 19). Il racconto evangelico della Trasfigurazione (VC 15) viene assunto come icona biblica che illumina la vita religiosa e consente di declinarla come *filocalia*: lo Spirito Santo adombra i consacrati, fa percepire loro il fascino e la bellezza divina che si irradiano dall’umanità di Cristo. Sotto la guida dello Spirito, “bellezza increata”, la vita di intimità con il Cristo-sposo trasforma l’essere e l’esistenza del consacrato, lo rende conforme alla sua bellezza, lo assimila al suo amore.

Anche la responsabilità di partecipare alla missione evangelizzatrice della Chiesa è posta in prospettiva pneumatologica, facendo anzitutto notare che «il primo compito missionario le persone consacrate lo hanno verso se stesse, e lo adempiono aprendo il proprio cuore all’azione dello Spirito di Cristo» (VC 25).

La seconda parte del documento si concentra sul valore della vita consacrata come segno e strumento di comunione⁶. In particolare, la vita fraterna

5. Giovanni Paolo II, *Vita Consecrata*, (25 Marzo 1996), 13 http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_25031996_vita-consecrata.html (in seguito VC).

6. In essa si avverte l’eco delle dichiarazioni esposte nel documento *Vita fraterna in comunità*. Cfr. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *La vita fraterna in comunità*. “Congregavit nos in unum Christi amor”, (2 febbraio 1994). http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccsclife/documents/rc_con_ccsclife_doc_02021994_fraternal-life-in-community_it.html

vi è proposta come «segno eloquente della comunione ecclesiale» e «spazio teologale» in cui fare esperienza del Risorto (VC 42). Per tale motivo, le persone religiose dovrebbero mostrarsi agli occhi del mondo come «esperte di comunione», perché il condividere la fede e la quotidianità con gli altri dovrebbe renderle «testimoni e artefici» di unità (VC 46).

È nel contesto di questa articolata riflessione sulla vocazione e missione alla comunione, al *sentire cum Ecclesia*, che troviamo l'invito a stabilire più stretti e incisivi rapporti di scambio e collaborazione con i laici (VC 54). L'Esortazione è cosciente di come la vita religiosa non possa più viaggiare su un binario parallelo al modo laicale. Anzi, l'apporto corale dei laici è indispensabile ai religiosi nel «rendere più efficace la risposta alle grandi sfide del nostro tempo» (VC 54).

L'ultima parte del documento è un appello ai religiosi a farsi testimoni della carità: nella promozione della dignità della persona (VC 82); nel servizio alla vita (VC 83); alla verità (VC 96); alla cultura e alla comunicazione (VC 97–98); e al dialogo (VC 100–103).

Con questi chiari orientamenti socio-pastorali, si conclude la rassegna sull'impatto del Concilio e del successivo magistero sulla vita religiosa fino ai giorni nostri.

2. L'INSEGNAMENTO DI FRANCESCO AI RELIGIOSI: UNA LETTURA DELLA *FRATELLI TUTTI* PER LA VITA CONSACRATA

Dopo aver esaminato alcuni dei più significativi documenti sulla vita consacrata negli ultimi sessant'anni, allo scopo di porre in luce l'aggiornamento che in essa è stato avviato dal Concilio, vorrei richiamare alcuni capisaldi dell'insegnamento di papa Francesco ai religiosi, al fine di individuare sia gli elementi di continuità con il magistero precedente, sia gli aspetti più originali del suo modo di guardare alla vita religiosa.

Nel farlo, proverò a mettere in risalto come tante delle intuizioni che strutturano la *Fratelli tutti* concordino con le parole rivolte dal pontefice ai religiosi in varie circostanze. Insieme alla revisione dell'*aggiornamento* nella Parte 1, questo crea un circolo ermeneutico che consente di leggere ciascuno alla luce degli altri: il Concilio, gli sviluppi post-conciliari, Papa Francesco che si rivolge ai religiosi e l'Enciclica *Fratelli Tutti*.

Fratelli Tutti non è rivolta esplicitamente ai religiosi poiché Papa Francesco non vuole «fazionalizzare» il messaggio dell'enciclica specificandone i destinatari; piuttosto, sceglie di fare «in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà»⁷.

7. Papa Francesco, *Fratelli Tutti* (3 ottobre 2020), 6. http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html (in seguito *FT*).

Come membri del *Popolo di Dio*, i religiosi sono dunque chiamati a «far rinascere tra tutti un’aspirazione mondiale alla fraternità» (FT 8) con il loro impegno e nella missione distintiva che è loro propria.

2.1 *Papa Francesco, il religioso, il gesuita*

A titolo di introduzione, vorrei richiamare all’attenzione la peculiarità del modo di parlare di Francesco ai religiosi. Qui si avverte come nei discorsi del papa converga la sua personale esperienza di religioso, di gesuita. Egli fotografa con realismo i problemi più urgenti, e mostra anche di conoscerne a fondo le fragilità più nascoste, quelle che si giocano nell’interiorità, come anche di avere cognizione delle dinamiche “esterne”, quelle che coinvolgono i religiosi nel modo di affrontare la fraternità e di gestire le scelte di governo.

Al contempo, egli è fermamente convinto dell’intrinseca qualità testimoniale che promana dalla vita consacrata, quale segno di “perfetta letizia” per la Chiesa. È guardando ai religiosi e alle religiose e fissando lo sguardo sulla radicalità della loro scelta che ci si accorge di come Dio sia capace di colmare il cuore dell’uomo e di renderlo felice. Per questo, Francesco ha più volte dichiarato: «Dove ci sono i religiosi c’è gioia!»⁸. Egli parla anche con grande umanità e spesso con umorismo, mostrando il proprio amore per la vita e il ministero dei religiosi.

Potremmo dire che da papa e da gesuita, egli non si limita a descrivere ed interpretare la vita consacrata, ma il suo intento è di portarne allo scoperto le piaghe per curarle e poi rilanciarne il valore ed esaltarne la bellezza. Così, a fronte della denuncia delle tante “mancanze” e dei molti atteggiamenti sbagliati, egli propone il ritorno al Vangelo come antidoto ai mali di cui oggi la vita consacrata soffre, incoraggiando i religiosi ad andare avanti con speranza e riponendo la propria fiducia nel provvido aiuto di Dio.

La lettura esperienziale del Santo Padre si dispone, quindi, all’individuazione di traiettorie pratiche per uscire dalla condizione d’*impasse*: nella proposta di “uscire” dal ripiegamento su di sé per incontrare il mondo, specialmente nelle sue realtà di esclusione, povertà stridente e sofferenza senza limiti. È qui che Papa Francesco individua la possibilità di dare nuovo significato la natura carismatica della missione e della vita delle persone consacrate.

2.2 *Saggiare i “Carismi”, ripartendo dalla “Missione”*

2014, a cinquant’anni dalla *Perfectae Caritatis*, Papa Francesco ha convocato un *Anno della vita consacrata*, al fine di «riproporre a tutta la Chiesa

8. Papa Francesco, *Lettera Apostolica a tutti i consacrati in occasione dell’Anno della Vita Consacrata* (21 Novembre 2014), 2. http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco_lettera-ap_20141121_lettera-consacrati.html

la bellezza e la preziosità di questa peculiare forma di *sequela Christi*⁹. Fin da subito è apparso chiaro che l'anniversario della promulgazione del Decreto conciliare non avrebbe rappresentato una mera occasione celebrativa, ma si sarebbe svolto con l'intento programmatico di riflettere sull'attualità della vita consacrata e sulle sfide che questa deve affrontare nel Terzo millennio.

Nella *Lettera apostolica a tutti i consacrati*, il pontefice aveva lanciato tre interrogativi emblematici con cui avviare un'analisi "onesta" dell'odierna condizione della vita religiosa: «I nostri ministeri, le nostre opere, le nostre presenze, rispondono a quanto lo Spirito ha chiesto ai nostri Fondatori, sono adeguati a perseguirne le finalità nella società e nella Chiesa di oggi? C'è qualcosa che dobbiamo cambiare? Abbiamo la stessa passione per la nostra gente, siamo ad essa vicini fino a dividerne le gioie e i dolori, così da comprendere veramente le necessità e poter offrire il nostro contributo per rispondervi?»¹⁰.

Con la sua domanda diretta, quasi una provocazione iniziale, invogliava i religiosi a non «aver paura di lasciare gli "otri vecchi"»¹¹, cioè a non temere di rinnovare tutto ciò che nella vita consacrata non risponde adeguatamente agli appelli dello Spirito per la Chiesa di oggi. Infatti, quando si rimane attaccati alle strutture, come anche alle abitudini del passato, si corre il pericolo di aderire ad un fallace senso di sicurezza che, tuttavia, chiede di pagare in cambio un prezzo altissimo: divenire indifferenti al grido di quanti attendono l'annuncio della Buona Novella.

Se Paolo VI aveva domandato ai religiosi di ravvivare le forme esteriori e saggiare la pertinenza delle opere facendo ritorno al «carisma dei fondatori» (ET 11), Francesco chiede loro di mantenere vivi i carismi esercitandoli nell'evangelizzazione, gettandosi a capofitto nel servizio: «La missione—in conformità ad ogni carisma particolare—è quella che ci ricorda che siamo stati invitati ad essere lievito di questa massa concreta»¹².

Per verificare la fedeltà alla missione che è stata loro affidata, nella diver-

9. Papa Francesco, *Messaggio del Santo Padre Francesco per l'apertura dell'anno della vita consacrata*, (30 Novembre 2014). http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2014/documents/papa-francesco_20141130_messaggio-anno-vita-consacrata.html

10. ID., *Lettera apostolica del Santo Padre Francesco in occasione dell'Anno della Vita consacrata*, (21 Novembre 2014).

11. ID., *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti alla plenaria della congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica*, (27 novembre 2014) http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/november/documents/papa-francesco_20141127_plenaria-vita-consacrata.html

12. ID., *Omelia del Santo Padre*, XXI Giornata mondiale della vita consacrata, (2 Febbraio 2017). http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/consecrated_life/documents/papa-francesco_20170202_omelia-vita-consacrata.html

sità di espressioni carismatiche volute dallo Spirito, i religiosi debbono farsi missionari nei contesti a cui sono destinati dallo spirito del proprio istituto. Bisogna superare quella distinzione tra “vita contemplativa” e “vita attiva” che per lungo tempo ha assegnato il compito della missionarietà ad un esclusivo “ramo” di famiglie religiose, per ampliare i propri orizzonti e riconoscere che «tutte le forme di vita consacrata, ognuna secondo le sue caratteristiche, sono chiamate ad essere in stato permanente di missione»¹³.

Per esprimere una vera fedeltà carismatica occorre non coartare il dinamismo della carità: l'originaria intuizione evangelica che sta alla base di ogni forma di vita consacrata non è un ideale da contemplare, da porre “sotto vetro”, da custodire come una reliquia, ma da applicare alla concretezza della vita, nell'attenzione ai più piccoli e ai più fragili. Francesco ammonisce senza remore: «guai a cristallizzare i nostri carismi in una dottrina astratta: i carismi dei fondatori non sono da sigillare in bottiglia, non sono pezzi da museo»¹⁴.

Il segreto per far fruttificare con coraggio i carismi sta nel metterli a confronto con le realtà presenti, con la storia, con il vissuto degli uomini e delle donne del nostro tempo. Occorre «decentrarsi»¹⁵, cioè fare in modo che al centro di tutto ci sia solo Gesù.

Ritrovare slancio nella missione preserva i religiosi anche dal cadere in quella pericolosa insidia che può rendere sterile la vita consacrata: «la tentazione della sopravvivenza»¹⁶. Soprattutto davanti all'evidente calo delle vocazioni, al preoccupante aumento degli abbandoni—una «emorragia» che indebolisce la vita consacrata e la vita stessa della Chiesa»¹⁷—molti sono tentati di ripiegare in buon ordine, rinchiudendosi nelle proprie case e nei propri schemi. Si cede alla nostalgia, ci si proietta all'indietro, alle gloriose memorie

13. ID., *Omelia del Santo Padre*, XX Giornata mondiale della vita consacrata. Giubileo della Vita consacrata e chiusura dell'anno della vita consacrata (2 Febbraio 2016). http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/consecrated_life/documents/papa-francesco_20160202_omelia-vita-consacrata.html

14. ID., *Omelia del Santo Padre*, XX Giornata mondiale della vita consacrata. Giubileo della Vita consacrata e chiusura dell'anno della vita consacrata (2 Febbraio 2016). http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/consecrated_life/documents/papa-francesco_20160202_omelia-vita-consacrata.html

15. ID., *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'Assemblea Nazionale della Conferenza Italiana Superiori Maggiori (CISM)*, (7 novembre 2014). http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/november/documents/papa-francesco_20141107_conferenza-italiana-superiori-maggiori.html

16. ID., *Omelia del Santo Padre*, XXI Giornata mondiale della vita consacrata, (2 Febbraio 2017).

17. ID., *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti alla plenaria della congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica*, (28 gennaio 2017). http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/january/documents/papa-francesco_20170128_plenaria-civcsva.html

dei tempi andati, a quando i noviziati pullulavano di giovani e non si riusciva quasi a contenere gli ingressi.

L'atteggiamento della sopravvivenza trasforma i religiosi in discepoli paurosi, reazionari, e priva i carismi della loro forza creativa, inducendo a difendere «spazi, edifici o strutture più che rendere possibili nuovi processi». Si finisce per vedere come posti sotto il segno di una costante minaccia «ciò che il Signore ci presenta come un'opportunità per la missione»¹⁸.

Questa posizione retrograda e disfattista, che annebbia la mente e lo spirito, è «l'eutanasia spirituale di un cuore consacrato»¹⁹. Muoversi in questa direzione è come accettare rassegnatamente di morire, è intraprendere un cammino mondano, che si dispone ad essere una sorta di «*ars bene moriendi*»²⁰. Dunque, una contro-testimonianza che si palesa nella stanchezza, nella routine, nelle divisioni interne, nella ricerca di potere e nel governo dissenato (che a volte soccombe all'autoritarismo, altre volte si arrende al «laissez-faire»).

Non bisogna «cedere ai criteri della mondanità»²¹, né sottomettersi alla tentazione dei numeri e dell'efficienza, delle programmazioni in cui si fa leva esclusivamente sulle proprie forze. Piuttosto, i religiosi debbono «abbracciare il futuro con speranza»²², riprendere a camminare nel Signore, fissando lo sguardo su di Lui.

L'appello di Francesco ai suoi fratelli e sorelle religiosi si fa accorato: «Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi assfiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la buona novella»²³.

Camminare nella speranza (FT 55) è la «strategia» del credente, è l'unica possibilità di non lasciarsi fagocitare dalle ansie, dalle difficoltà del momento. È l'unica decisione sensata, perché induce a riconoscere che il futuro è posto sotto la guida dello Spirito.

18. ID., *Omelia del Santo Padre*, XXI Giornata mondiale della vita consacrata, (2 Febbraio 2017).

19 ID., *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti a convegno promosso dalla congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica*, (4 maggio 2018) http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/may/documents/papa-francesco_20180504_congregazione-vitaconsacrata.html

20. ID., *Omelia del Santo Padre*, XXIII Giornata mondiale della vita consacrata, (2 Febbraio 2019).

21. ID., *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti alla plenaria della congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica*, (28 gennaio 2017).

22. ID., *Lettera apostolica del Santo Padre Francesco in occasione dell'Anno della Vita consacrata*, (21 Novembre 2014), 3.

23. ID., *Lettera apostolica del Santo Padre Francesco in occasione dell'Anno della Vita consacrata*, (21 Novembre 2014), 4.

2.3 *Testimoni di un incontro, artefici di dialogo*

Uscire dalle strettoie asfittiche del presente è possibile: basta rivolgersi nuovamente a Cristo e «aprirsi al quotidiano scompiglio della grazia»²⁴. È Lui la novità che fa nuove tutte le cose, come ha più volte ripetuto Francesco, e chi lo incrocia sulla propria strada non può rimanere uguale a com'era prima. Si comprende, in tal senso, la centralità accordata alla categoria di *incontro* nel pensiero teologico del papa: in essa viene sinteticamente riproposta e condensata la lezione conciliare sul primato dell'elezione divina, sulla chiamata universale alla santità (LG 40). E l'intera esortazione *Gaudete et Exsultate* è stata scritta per «far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità»²⁵.

Francesco mette in luce come la vocazione alla vita consacrata non nasca da un progetto pensato “a tavolino”, da un oculato calcolo tra costi e benefici, ma è dono gratuito che scaturisce dall'amore eccedente di Dio, da «una grazia del Signore che ci raggiunge, attraverso un incontro che cambia la vita»²⁶.

Proprio per questa ragione, è vitale tornare sempre alle Sue sorgenti e «riandare con la memoria agli incontri decisivi avuti con Lui, ravvivare il primo amore»²⁷.

Per guarire dalla «paralisi della normalità», dalla logica mortifera che immobilizza la vita consacrata e ne sclerotizza le forme, il papa indica ai religiosi la via della fedeltà alle cose concrete, agli impegni ordinari, in cui è possibile attingere forza dalla grazia sorgiva del primo incontro con Cristo: «la preghiera quotidiana, la Messa, la Confessione, una carità vera, la Parola di Dio ogni giorno, la prossimità, soprattutto ai più bisognosi, spiritualmente o corporalmente»²⁸.

Tale incontro, poi, non rappresenta «una questione privata tra noi e Dio»²⁹, ma accade in un luogo ed in un tempo precisi, scaturisce dal seno della Chiesa, attraverso fratelli e sorelle che con la loro testimonianza di fede ci

24. Id., *Omelia del Santo Padre*, XXII Giornata mondiale della vita consacrata, (2 Febbraio 2018). http://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2018/documents/papa-francesco_20180202_omelia-vita-consacrata.html

25. Papa Francesco, *Gaudete et Exsultate*, (19 marzo 2018), 2 http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap-20180319_gaudete-et-exsultate.html

26. *Omelia del Santo Padre*, XX Giornata mondiale della vita consacrata. (2 Febbraio 2016).

27. *Omelia del Santo Padre*, XXIII Giornata mondiale della vita consacrata. (2 Febbraio 2019).

28. Ivi.

29. Ivi.

hanno condotto a Lui. La vita consacrata ha quindi bisogno di questo continuo contatto con il *popolo di Dio*, poiché in esso trova non soltanto la sua origine, ma il suo continuo nutrimento. Viceversa, quando i religiosi pensano di poter fare a meno degli altri, e magari si isolano, sperimentano immancabilmente il declino, perché chi cammina da solo appassisce, ristagna, è condannato a morire.

Memori e grati del passato, fiduciosi e aperti alla speranza del futuro, i religiosi debbono «vivere il presente con passione»³⁰, cioè abitarlo senza sottrarsi alle proprie responsabilità verso il Vangelo, senza distogliere lo sguardo dai drammi di un'umanità ferita e smarrita. In una società che sembra alimentare lo scontro tra le diverse culture, in cui la convivenza sociale è compromessa dalle disuguaglianze e dalla sistematica sopraffazione dei più deboli, «i consacrati e le consacrate sono chiamate anzitutto ad essere uomini e donne dell'incontro»³¹.

Alla luce della *Fratelli tutti*, ciò significa collaborare alla creazione di legami sociali caratterizzati dall'amicizia e dalla fraternità, agendo nel tessuto della convivenza civile come *trait d'union* tra i diversi soggetti che la compongono.

Promuovere una sana cultura dell'incontro è il presupposto per il raggiungimento di un patto sociale in cui a nessuno vengano negati diritti e opportunità (FT 216–221). I religiosi, allora, divengono artefici di una cultura dell'incontro ogni qualvolta si pongono a difesa dei diritti dell'essere umano e contrastano quella «cultura dello scarto» (FT 188) in cui la depredazione delle risorse è concepita come un inevitabile danno collaterale: non solo il cibo o i beni superflui, ma anche gli esseri umani vengono valutati come «sacrificabili» e funzionali a mantenere in voga il sistema economico vigente (FT 18–20).

Nella *Fratelli tutti*, anche il tema delle migrazioni è oggetto di un'accurata analisi. Atteggiamenti di chiusura e di intolleranza rendono la comunicazione più ardua e ostacolano l'incontro tra persone migranti e residenti. Francesco non esita a dire che l'adesione da parte dei cattolici a varie forme di ideologia nazionalista e xenofoba è inconciliabile con un autentico vissuto credente (FT 39). Compito dei religiosi è facilitare il recupero di un «contatto» diretto con i protagonisti del dramma delle migrazioni, aiutando i laici a coinvolgersi personalmente nelle vicende esistenziali di questi uomini, donne e bambini costretti a fuggire.

30. ID., *Lettera apostolica del Santo Padre Francesco in occasione dell'Anno della Vita consacrata*, (21 Novembre 2014), 2.

31. ID., *Omelia del Santo Padre*, XX Giornata mondiale della vita consacrata, (2 Febbraio 2016).

In prima linea sul «limite delle frontiere» (FT 129–132), in qualità di «guide guidate»³² ed esperti nell'«arte dell'accompagnamento»³³, i religiosi sono chiamati ad assumersi un improrogabile impegno di formazione, accompagnando il passaggio da una concezione di società in cui lo straniero è discriminato, ad una comprensione della convivenza sociale in cui la piena cittadinanza è garantita a tutti. Agevolare l'integrazione delle persone migranti, significa anche sostenere chi è chiamato ad accogliere a superare i propri pregiudizi e le proprie precomprensioni. Il primo passo da compiere è recuperare il valore della vita in quanto trama di relazioni vere e autentiche (FT 87) e lavorare per creare legami ospitali (FT 88–90).

Nella *Lettera apostolica a tutti i consacrati*, nel 2014, Francesco aveva detto ai religiosi: «Aspetto da voi gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell'annuncio del Vangelo, nell'iniziazione alla vita di preghiera. Di conseguenza auspico lo snellimento delle strutture, il riutilizzo delle grandi case in favore di opere più rispondenti alle attuali esigenze dell'evangelizzazione e della carità, l'adeguamento delle opere ai nuovi bisogni»³⁴.

Con *Fratelli tutti* sei anni dopo, queste richieste assumono nuova enfasi: più che a «calare dall'alto programmi assistenziali» (FT 129), incoraggia gli istituti religiosi a contribuire fattivamente nell'offrire possibilità di integrazione che siano concrete: concessione di visti, corridoi umanitari, accessibilità ai servizi essenziali e all'istruzione, libertà religiosa (FT 130).

La carità che è sempre «capace di includere tutto» (FT 165) diventa così la chiave di volta per sostenere lo sviluppo umano integrale. Se l'amore guarda alla persona si declina in maniera concreta, cioè si indirizza alla molteplicità delle circostanze in cui è posto a rischio il valore e la dignità di ogni individuo. Si mostra così in grado di rintracciare i propri destinatari privilegiati: gli anziani, i disabili, i giovani, le donne, gli emarginati, i poveri, e tutti coloro che rientrano nel vasto dominio degli «esiliati occulti» (FT 98). L'amore è il dinamismo capace di espandere il significato della nostra esistenza, ma anche la sola forza in grado di generare una società aperta all'integrazione.

Per i religiosi, la legge dell'amore implica qualcosa di più rispetto alla determinazione di compiere una serie di azioni benefiche, in quanto porta alla

32. ID., *Omelia del Santo Padre*, XIX Giornata mondiale della vita consacrata, (2 Febbraio 2015). http://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2015/documents/papa-francesco_20150202_omelia-vita-consacrata.html

33. Papa Francesco, *Evangelii Gaudium* (24 Novembre 2013), 169 http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html (in seguito EG).

34. ID., *Lettera apostolica del Santo Padre Francesco in occasione dell'Anno della Vita consacrata*, (21 Novembre 2014), 4.

maturazione di «un pieno senso di reciproca appartenenza» (FT 95). Poiché Gesù ci ha detto che siamo tutti fratelli e sorelle (Mt 23,8).

2.4 *La vita fraterna in comunità: segno profetico di unità nella differenza*

Il tema della fraternità costituisce una delle trame principali che attraversano in filigrana il magistero di papa Francesco, basti pensare al capitolo quarto dell'*Evangelii Gaudium*, in cui si esplicitano gli effetti sociali di un gioioso annuncio del Vangelo, oppure al capitolo quinto della *Laudato si'*, in cui si individuano cinque grandi correnti di dialogo per un mondo più giusto verso gli uomini e più rispettoso del creato.

Fratelli tutti si pone nell'orizzonte dischiuso da questi documenti magisteriali, ma assume come suo riferimento diretto, e punto di vista formale a partire da cui riflettere "insieme", il *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*. Firmato da papa Francesco e dallo Sceicco Ahmad Al-Tayyeb, Grand Imam di Al-Azhar, il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi, il documento rappresenta una svolta epocale nella promozione del dialogo interreligioso.

Il momento ha rappresentato «non un mero atto diplomatico», ma un'occasione di incontro e di impegno congiunto a favore dell'umanità (FT 5), nonché una pietra miliare nella costruzione di un mondo più fraterno e più solidale.

Dunque, il valore programmatico dell'enciclica *Fratelli tutti* va colto nella ferma decisione di dare seguito e attuazione all'insegnamento conciliare: la fraternità universale e l'amicizia sociale costituiscono per il mondo di oggi un «segno dei tempi» (GS 4).

L'Enciclica ha l'audacia di mettere insieme due termini che apparentemente si contrappongono, l'amicizia e la società. Quando parliamo di amicizia, solitamente intendiamo una forma "selettiva" di amore: scegliamo gli amici, li eleggiamo perché siano nostri "pari". È consuetudine distinguere l'ambito delle relazioni amicali, che costituiscono la sfera del "privato", dal contesto sociale in cui ci troviamo coinvolti con persone che magari ci vengono "imposte" dal di fuori. Il messaggio dell'Enciclica punta proprio a lanciare un «nuovo sogno di fraternità» per l'umanità (FT 6): agire verso gli altri, vicini e lontani, come se li stessi scegliendo quali nostri fratelli e sorelle e amici.

In questo nuovo sogno mondiale, la vita consacrata assume una valenza specifica: mostrare la gioia e la bellezza della fraternità, sperimentare e trasmettere la «mistica del vivere insieme» (EG 87). Essa rivela tutta la sua carica profetica, il suo essere "segno", in un tempo in cui il consumismo alimenta l'individualismo e la «cultura del frammento»³⁵ provoca un grande vuoto

35. ID., *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti alla plenaria della congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica*, (28 gennaio 2017).

esistenziale, manifestandone gli effetti nocivi in quella logica dello scarto che si estende ad ogni ambito dell'esistenza: ai non-nati, agli anziani, a chi è meno capace di contribuire all'economia.

La vita fraterna in comunità diventa un'«eloquente e gioiosa testimonianza»³⁶ che attrae al Vangelo e racconta che l'unità è l'ingrediente decisivo per un'esistenza piena. È dalla vita in comune che traspare non solo «la gioia e la bellezza di vivere il Vangelo e seguire Cristo»³⁷, ma che si realizza già il sogno di un'umanità nuova.

La realtà segnica della vita consacrata, *via pulchritudinis* che ricompone i frammenti di Bellezza nella città umana³⁸, trova nella fraternità l'anticipazione profetica di un mondo in cui l'unità è raggiunta nella custodia delle reciproche differenze. La vera fraternità non omologa, ma consente di rimanere se stessi insieme agli altri (FT 100), e di puntare all'essenziale, facendoci scoprire che non è possibile fare a meno dell'altro: «La vita consacrata è questa visione. È vedere quello che conta nella vita»³⁹.

I religiosi debbono testimoniare che questa tutela della diversità, della pluralità di culture e identità è possibile. Che il criterio della fraternità che aspira all'universalità non è un astratto, ma è già realtà di fatto nelle loro comunità e opere.

Da qui l'impellente richiamo a custodire la vita fraterna, preservandola da «critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie, antagonismi»⁴⁰ e vigilando sui comportamenti, affinché non si conceda alcuno spazio a forme varie «di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo» (EG 100).

Ciò che Francesco raccomanda ad ognuno in *Fratelli tutti*, vale anzitutto per i consacrati: il *dialogo*, come strumento per cercare insieme la verità e conoscerla nella sua effettiva oggettività, superando ogni sorta di "appropriazione" che la circoscrive ad un solo punto di vista (FT 206); la *gentilezza*, come attitudine al rispetto, riconoscendo «all'altro il diritto di essere sé stesso e di essere diverso» (FT 218) e «come attenzione a non ferire con le parole o

36. Ivi.

37. ID., *Lettera apostolica del Santo Padre Francesco in occasione dell'Anno della Vita consacrata*, (21 Novembre 2014), 4.

38. Cfr. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Contemplate. Ai consacrati e alle consacrate sulle tracce della bellezza*, LEV, Città del Vaticano 2015, 10. Disponibile qui: <http://www.congregazionevitaconsacrata.va/content/dam/vitaconsacrata/LibriPPDF/Italiano/CONTEMPLATE.pdf>

39. FRANCESCO, *Omelia del Santo Padre*, XXIV Giornata mondiale della vita consacrata, (1 Febbraio 2020). http://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2020/documents/papa-francesco_20200201_omelia-vitaconsacrata.html

40. ID., *Lettera apostolica del Santo Padre Francesco in occasione dell'Anno della Vita consacrata*, (21 Novembre 2014), 4.

i gesti» (FT 223); il *confronto* sincero e onesto, come esercizio comunitario in cui imparare a non relativizzare le proprie opinioni, o quelle altrui (FT 224); e la *comunicazione intergenerazionale* (FT 53, 199), un aspetto essenziale della vita come fratelli e sorelle in comunità, un orizzonte pratico in cui esercitare lo stile evangelico del relazionarsi all'altro.

Francesco raccomanda ai religiosi di ricercare nella vita comune uno scambio vantaggioso tra giovani e anziani, evitando gli «scarti generazionali»⁴¹. Commentando la pericope lucana della Presentazione di Gesù al Tempio (Lc 2,22-39) afferma che «la giovinezza di un istituto sta nell'andare alle radici, ascoltando gli anziani. Non c'è avvenire senza questo incontro tra anziani e giovani; non c'è crescita senza radici e non c'è fioritura senza germogli nuovi. Mai profezia senza memoria, mai memoria senza profezia; e sempre incontrarsi»⁴². Le comunità religiose che favoriscono tale incontro e comunicazione fruttuosa fanno molto per consolare i loro anziani, arricchire i loro membri più giovani e dare una testimonianza convincente e profetica di comunione a un mondo sempre più afflitto dall'apartheid intergenerazionale.

Nell'Enciclica, infatti, il papa rileva il crollo delle grandi ideologie politiche del secolo scorso e nota come da questo fatto sia dipesa una sfiducia generalizzata verso le progettualità a lungo termine (FT 15–17). Mostra tutta la sua preoccupazione verso le nuove generazioni, perché sono principalmente i giovani ad essere condizionati dalla diffidenza di coloro che li hanno preceduti verso la pianificazione del “bene comune”. Ciò che si viene a creare è una sorta di scollamento, di interruzione, tra le mete poste dalle generazioni passate e le ambizioni verso cui i giovani tendono nell'immaginare il futuro.

Sull'indebolimento della dimensione comunitaria dell'esistenza si innesta la logica spietata della globalizzazione. Il modello economico vigente, quando finalizzato esclusivamente all'ottimizzazione dei profitti, trae vantaggio dalla polverizzazione del senso di appartenenza ad una comunità e dalla segmentazione delle identità (FT 12).

Dinanzi alla sconcertante realtà di individui sempre più soli e isolati, consumatori distratti e spettatori alienati delle odierne brutture, il cammino della fratellanza appare come la sola via d'uscita ad una condizione esistenziale asfittica e solipsistica.

41. ID., *Omelia del Santo Padre*, XXII Giornata mondiale della vita consacrata, (2 Febbraio 2018).

42. ID., *Omelia del Santo Padre*, XXII Giornata mondiale della vita consacrata, (2 Febbraio 2018).

2.5 *Un mondo di religioni con il proprio capitale spirituale*

L'ultimo capitolo della *Fratelli tutti* è dedicato alle *religioni* e al decisivo contributo che esse possono offrire «per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società» (FT 271).

A motivo della ricchezza di esperienza e del tesoro di sapienza che esse hanno accumulato lungo i secoli, le religioni hanno il diritto ed il dovere di intervenire nel dialogo sociale e nel dibattito pubblico. La loro voce deve essere apprezzata e ascoltata tanto quanto quella della politica e della scienza (FT 275).

Per la Chiesa, Francesco rivendica il ruolo pubblico della missione che le è proprio e la partecipazione attiva nel lavorare per la «promozione dell'uomo e della fraternità universale» (FT 276). Per tale motivo è necessario affermare che la libertà religiosa è un diritto fondamentale e che tutte le religioni debbono poter esprimere pubblicamente il proprio punto di vista sulle questioni sociali (FT 279).

Seguendo le linee guida tracciate dal Vaticano II nel Decreto *Unitatis Redintegratio* e nella Dichiarazione *Nostra Aetate*, papa Francesco ha conferito un nuovo impulso ai movimenti ecumenici ed interreligiosi. Dal suo punto di vista, quando l'identità è forte e strutturata non teme il dialogo ed il confronto, né avverte l'altro come un nemico o una minaccia. Viceversa, sottrarsi al confronto esprime una grande fragilità e un'insicurezza riguardo se stessi. Chi ha solide radici culturali e religiose non vede come un impoverimento o una diminuzione la possibilità di dialogare con chi è diverso, ma anzi riconosce in essa un'occasione di crescita e di maturazione nella propria appartenenza. L'apporto originale delle religioni alla cultura di oggi consiste nella loro costitutiva apertura alla trascendenza.

Pertanto, dialogo interreligioso e l'annuncio del Vangelo non sono termini in contraddizione, ma aspetti dell'unica missione evangelizzatrice della Chiesa⁴³. Occorre, infatti, che questi due elementi mantengano il loro legame intimo e, al tempo stesso, la loro distinzione, per cui non vanno né confusi, né strumentalizzati, né giudicati equivalenti, come se fossero intercambiabili. In un mondo di varie religioni, quindi, sono custoditi e continuamente sviluppati e trasmessi il «capitale spirituale» e la mirabile e molteplice ramificazione (LG 43) della vita religiosa.

Questa sapienza carismatica in evoluzione rappresenta un insostituibile servizio al mondo: testimoniare la coscienza creaturale e filiale, cioè il riconoscersi di fronte a Dio come figli di un unico Padre, può sostenere e affrettare la realizzazione della pace tra tutti.

43. Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio* (7 Dicembre 1990), 10–28, http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_07121990_redemptoris-missio.html

Una volta era nelle cosiddette “missioni estere” che sacerdoti, sorelle e fratelli entravano occasionalmente in contatto con credenti di altre fedi; oggi il pluralismo religioso è un fatto della vita presente praticamente in ogni contesto, in quasi ogni società.

2.6 *La sfida della vita consacrata: l'inculturazione della fede*

Il contributo dei religiosi alla missione evangelizzatrice e dialogante della Chiesa è fondamentale, ma oggi più che mai la vera sfida che si pone innanzi a loro consta nel partecipare attivamente all'inculturazione della fede.

Se da una parte il superamento dell'identificazione tra cultura occidentale e Chiesa cattolica, registrato in *Gaudium et Spes* (GS 42), ha permesso di ripensare la *forma ecclesiae* come unità nella differenza, al modo delle persone trinitarie, dall'altra parte è vero che il cammino della Chiesa post-conciliare ha mostrato una certa resistenza nell'attuazione di questo principio.

Per Francesco, la rivelazione di Dio si riverbera su ogni popolo, così come la luce si rifrange sulla superficie di un poliedro (EG 235): ogni identità culturale è «carne» in cui il Verbo di Dio disvela il volto del Padre. Nel *Documento finale del Sinodo per l'Amazzonia* si afferma senza remore che occorre rifiutare «ogni evangelizzazione in stile colonialista» e che annunciare la Buona novella è riconoscere che «germi del Verbo sono già presenti nelle culture»⁴⁴. Francesco spiega che l'unità non è uniformità, ma «una pluriforme armonia» (EG 220) che assume le differenze e valorizza le parzialità, perché «il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma» (EG 235; FT 78).

Per il papa, non si tratta solo di conoscere meglio gli altri, ma di raccogliere ciò che lo Spirito Santo ha seminato in loro come un dono anche per noi (EG 246). Il servizio all'evangelizzazione della cultura non può fare a meno dei religiosi, perché la loro presenza *sul terreno* e *nel contesto* è indispensabile per sviluppare una teologia inculturata. È riflettendo sulle loro esperienze pastorali vissute, tematizzando e sistematizzando queste riflessioni, che emerge e si sviluppa una teologia pertinente.

Infatti, il modo in cui un popolo attraverso le proprie tradizioni culturali esprime un *ethos*, cioè un senso globale della vita e della morte e una prospettiva sapienziale sull'uomo e su Dio e sull'umanità, funge da prerequisito all'annuncio del Vangelo. La fede non offre un modello culturale predeterminato, né si giustappone alle culture che incontra, ma le informa dall'interno, proprio a partire dal quel nucleo etico-antropologico-spirituale che è di loro pertinenza.

44. *Amazzonia: Nuovi Cammini per la Chiesa e per un'Ecologia Integrale* (26 Ottobre 2019), 55. http://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20191026_sinodo-amazzonia_it.html

Nel contesto odierno, dunque, *Fratelli tutti* fornisce l'orientamento per i religiosi, il cui compito di mediazione è delicato e necessario: entrare nel vissuto di un popolo, prima di tutto per avvicinarsi con rispetto ai suoi usi e costumi; imparare a conoscerne, nella frequentazione discreta e nella vicinanza quotidiana, l'*éthos* culturale, per poi esplicitare quei contenuti e quelle sensibilità che consentono al messaggio cristiano di innestarsi in esso e di dispiegare tutta la potenza rigenerativa della rivelazione di Dio in Gesù Cristo.

I religiosi di ogni forma e "famiglia" hanno dunque una missione essenziale di inculturazione della fede e di sviluppo della teologia contestuale: interpretare la fede e discernere i contenuti dell'*éthos* di un popolo in modo da forgiare categorie teologiche con cui proclamare la rivelazione dalla prospettiva di quella data cultura.

Così come la loro vocazione di vita consacrata, anche la teologia si "decentralizza"⁴⁵. Entrambe implicano un esodo dalla concentrazione sull'io, un donarsi senza riserve nel farsi spazio ricettivo per l'altro, seguendo la logica sconvolgente dell'Incarnazione.

Card. Michael Czerny, S.J. è attualmente Sotto-Segretario per la sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato. In precedenza, ha ricoperto numerose posizioni di leadership nei gesuiti, tra cui la direzione del Segretariato per la giustizia sociale presso la Curia generale dei gesuiti e la fondazione dell'African Jesuit AIDS Network. È possibile contattarlo all'indirizzo <secretary.mczerny@org.va>.

Review for Religious, 1, no. 1 (Summer 2021): 87–106

45. ID., *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'Assemblea Nazionale della Conferenza Italiana Superiori Maggiori (CISM)*, (7 novembre 2014). http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/november/documents/papa-francesco_20141107_conferenza-italiana-superiori-maggiori.html